

622. D'Amore B. (2007). Editoriale. *La matematica e la sua didattica*. Vol. 21, n° 4, 421-423. ISSN: 1120-9968.

Editoriale

Bruno D'Amore

Ma è davvero così difficile questa nostra disciplina, da essere sempre e comunque lo spauracchio degli studenti, il tormento dei ricordi giovanili di tanti adulti, il tema principale di discussione ad ogni maturità all'inizio dell'estate?

Ma davvero la gente, gli studenti, capiscono di più la letteratura, la pittura, la musica, il cinema..., che non la matematica?

Davvero?

O non sarà, per caso, che nelle altre discipline c'è un'illusione del capire, un'illusione che nessuno vuole riconoscere, che tutti coltivano, celata nei complessi meandri delle nostre menti così straordinariamente incomprensibili?

Davvero è più facile capire le stupende metafore di Dante, la sua complessa gerarchia del divino, le astuzie analogiche con le quali sceglie i suoi accompagnatori nel viaggio oltremondano, il significato di quelle tre fiere nella selva oscura, che non la risoluzione di un'equazione algebrica di secondo grado?

Davvero è più facile capire la poesia di Montale, quella di Marinetti, il movimento Dada, il colto Carducci, piuttosto che raccogliere un monomio a fattor comune in un polinomio?

Davvero è più intuitivo il lavoro del neorealismo italiano, la sua denuncia introspettiva, la sua meraviglia nello scoprire un antropologico evidente ma misteriosamente nascosto nelle storie personali, che non la definizione di parallelogramma?

Davvero è meno complesso intendere il mito della caverna, l'esistenzialismo, la fenomenologia che il significato della derivata?

Davvero è più evidente riconoscere, attraverso i documenti, le vere cause della prima Guerra Mondiale, con la complessissima trama di poteri regali, finanziari e la nuova avida sete di commercio, che non la

definizione di probabilità di un evento?

No, non ci posso credere, non ci credo affatto.

Attorno alla matematica si è oramai montata tutta una falsa e stereotipata propaganda, alimentata da tanti, perfino da molti insegnanti; l'idea che la nostra sia disciplina per pochi eletti, le nuoce terribilmente perché deresponsabilizza chi non ha il coraggio di fare il necessario sacrificio per impossessarsene. E toglie dall'imbarazzo chi fallisce nell'azione di farla comprendere, costruire, acquisire, offrendogli un pretesto per la sconfitta e la rinuncia.

In realtà, io credo, la supposta comprensione di altre discipline è il risultato di ignoranza: la mancanza di cultura in letteratura, in poesia, in cinema, in filosofia, in storia,... fa illudere che guardare un quadro voglia dire capirlo; commuoversi ad una poesia voglia dire immergersi nel linguaggio poetico, quello plasmato dalla storia (ed infatti, in tanti s'illudono d'essere grandi poeti, perché non sanno che cosa significhi poesia; e gli editori a pagamento prosperano facendo pagare la stampa dei propri libri a questi grandi poeti sconosciuti...); guardare un film voglia dire trasformarsi in critico cinematografico; ascoltare o leggere pezzulli di saggezza filosofica, a volte banali, voglia dire trasformarsi in alti pensatori (molti studenti mi chiedono: Ma è possibile che Platone sia così importante nella storia, per queste quattro banalità che ha detto?; e non hanno torto, se Platone è quel che di lui viene venduto a scuola, in certe scuole); ricordare un paio di date ed un paio di nomi, senza sapere i perché, voglia dire trasformarsi in storici capaci di interpretare documenti;...

In matematica questa scappatoie da ignoranti non ci sono. La comprensione richiede preventivo sforzo. Ma questo sforzo e tanto rigore scientifico serve anche agli studiosi veri delle altre discipline.

È tanto scienziato il matematico, quanto il vero critico letterario studioso di Dante e della moderna poesia; tanto il matematico quanto il critico cinematografico logico, quanto lo storico capace di interpretare documenti; non c'è differenza tra la competenza scientifica del matematico e quella del critico d'arte che sa, non solo interpretare, ma anche rendere storicamente rigorosa un'analisi seria e coerente dell'operazione d'arte: non può inventare, come molti ingenui credono che faccia, non può barare, perché la storia è lì, di fronte a noi, pronta a smentirlo.

Solo che, nei casi che ho qui messo sempre per secondi c'è un'illusione

falsa nociva deleteria assurda, sicuramente dovuta all'ignoranza, illusione che non ha gli stessi negativi risultati che si hanno in matematica. Puoi balbettare frasi tratte da un film, puoi creare stereotipi vocali citando ogni tanto Picasso o Ungaretti, puoi mangiarti le parole mentre nomini Kant o Russell, mettendoci ogni tanto la parola epistemologia, e cercando consensi, come se l'altro ti capisse. Un dialogo falso tra sordomuti che hanno entrambi interesse a fingere, per far credere a chi li circonda di dire chissà che. Ma in matematica tutto questo gioco non funziona, in matematica l'altro ti chiede spiegazioni, non puoi bluffare. Sai o non sai, sai fare o non sai fare, altrimenti tutto si blocca subito.

Pur sapendo che la seguente frase potrebbe non essere capita o, meglio, sapendo che sarà fraintesa, corro un bel rischio, ma voglio correrlo: facciamo capire a tutti che la matematica, oltre che bella, come sempre tutti dicono, è facile; perché è così, perché quel che pretendiamo dai giovani studenti lo è davvero. Poi verranno, per chi le vorrà scalare, le meravigliose ghiotte vette difficili e sottili, che l'essere umano ha saputo creare; ma le cose che si pretende che i nostri studenti a scuola sappiano, sono facili, poche semplici idee. Sfatiamo un mito. E chi non capisce sappia che può capire, che non c'è dote naturale, per lo meno non determinante, ma sempre possibilità. Non è questione di predestinazione, ma solo di volontà. Alimentiamo questa volontà, diamole un senso che non sia meramente scolastico.